

Un dialogo allegorico

Scienza e arte letteraria esplorano le medesime esperienze, la medesima realtà; scienza e arte letteraria superano il linguaggio comune e si tendono verso forme di linguaggio più nitide, più rigorose, più adeguate [...]; entrambe partono dai fatti per andare [...] *al di là* dei fatti. Le teorie scientifiche sono sistemi per coordinare i fatti, connetterli secondo leggi, spiegarli e prevederli; ma sono anche visioni del mondo. E come visioni del mondo possono caricarsi, per opera dei poeti, di valori, di emozioni, di significati nuovi.

L. Preti, *Poesia e scienza* (1968),
in *Que serà, serà*. il Fiorino, Firenze 1970, p. 107.

Molecole d'autore in cerca di memoria è un pezzo teatrale sul nostro difficile presente, un dialogo allegorico, uno sguardo critico su angosce, inquietudini, apprensioni della coscienza contemporanea. Una moderna 'operetta morale', attenta al versante scientifico e al versante letterario, ai valori della ragione e ai valori della poesia. Che Luigi Dei abbia scelto il taglio di un'azione scenica si spiega, in quanto il teatro, vita in atto, è il genere più idoneo per un intervento d'impegno civile. Il testo risale al 2011 e gli anni lo hanno ringiovanito, lo hanno reso ancora più attuale. Più intrecciato all'oggi, al quadro culturale e politico di oggi.

Perché? Perché rinvia a un tema molto dibattuto: la navigazione in realtà virtuali, in un infinito labirinto di immagini, forme, figure. Tutti sappiamo che il viaggio è affascinante e che può essere anche molto utile. Ma i rischi sono tanti, e non di poco conto. L'*homo digitalis* non solo ha atrofizzato le qualità manuali dell'*homo faber*, ma non sa neanche più, se non a fatica, maneggiare libri, sta perdendo la capacità di apprendimento attraverso la lettura, ha smarrito la memoria e il sentimento del tempo. Azzerare la nozione di profondità cronologica significa chiudersi in un presente destoricizzato e senza radici, dove restano attivi soprattutto i voli e i sogni d'una eterna adolescenza, intanto che si altera e s'indebolisce la percezione tangibile della realtà. E svanisce via via l'attitudine alla riflessione analitica, alla conoscenza disincantata, alla deduzione logica e razionale.

Ecco, in apertura, la battuta d'avvio pronunciata dalla VOCE NARRANTE, appena si presenta in scena: «Che mondo è mai questo che vive solo di immagini, di presente, di edonismo e consumismo sfrenati, senza più memoria di niente». Vivere nel ciberpazio vuol dire contraffare il significato dell'esistenza, ridurla a evento ludico, a intrattenimento edonistico. Il secondo personaggio che prende la parola è un semplice UOMO DELLA STRADA, che non condivide il quadro desolato tracciato dalla VOCE NARRANTE e anzi rivendica il desiderio e il diritto di ricordare: «Perché dici questo? Io sento un bisogno cocente del nostro passato, voglio la memoria, odio la dimenticanza». E così, dall'antitesi tra i due interlocutori, scena dopo scena, prende corpo un fitto dialogo allegorico.

La sostanza è data dal tentativo di ricostruire fatti accaduti in epoca lontana, cancellati dal ricordo, ignorati. Inizia allora un viaggio a ritroso nel tempo, al disvelamento del passato, partendo da piccoli frammenti di carta emersi nel fondo d'una cantina: è un percorso conoscitivo, una riappropriazione della consapevolezza di sé e degli altri, un itinerario tortuoso e accidentato, ma stimolante, che l'UOMO DELLA STRADA compie con l'aiuto di altri personaggi. Dissipare la nebbia, per scoprire fatti dimenticati, è questione di conoscenza e di cultura, di cognizione critica, d'investigazione interiore.

Ma, oltre alla memoria perduta, in *Molecole d'autore* risalta un altro e fondamentale motivo d'attualità, che si

richiama ai segnali d'allarme che da più parti risuonano oggi contro la deriva antidemocratica di cui abbiamo intorno a noi manifestazioni sempre più frequenti. Il fenomeno è inquietante e, sul piano internazionale, si accompagna ormai da decenni alla cronaca di guerre terribili e altre atrocità del mondo reale (spesso trasmesse in diretta tv). Tra il primato del virtuale e la spettacolarizzazione di tragici avvenimenti di cronaca, non siamo più capaci di reazione attiva, di ribellione indignata che possa tradursi sul piano della prassi politica e sociale. Ci troviamo dentro un mondo tecnologicamente raffinatissimo, a contatto di gomito con la barbarie. Viviamo nell'età della sofisticazione informatica e assistiamo, spesso con indifferenza, all'urto tra civiltà e disumanità, come al tempo (sembra lontano, ma era ieri) della Prima e della Seconda guerra mondiale. E dalla storia non abbiamo imparato nulla. Memoria perduta, dunque, e ombre funeste che riemergono dal passato.

L'operetta' di Luigi Dei s'ispira alle vicende narrate in *Cerio* di Primo Levi (il racconto centrale, l'undicesimo, della raccolta *Il sistema periodico* del 1975, che ne conta ventuno), dove l'autore di *Se questo è un uomo* riferisce come e perché le sue personali esperienze e competenze di chimico siano riuscite a salvargli la vita nell'inferno di Auschwitz. Il dialogo tra VOCE NARRANTE e UOMO DELLA STRADA, inteso a fare luce sul passato, porta in scena anche lo stesso Levi e il suo amico prediletto, rimasto miracolosamente uomo libero nella comune schiavitù della prigionia, il mantovano Alberto Dalla Volta, che da Auschwitz non ha fatto ritorno. L'inchiesta mobilita anche la NATURA e la SCIENZA, la quale chiede a sua volta la collaborazione di propri congiunti e convoca figlie (dalla Chimica alla Geometria, dalla Fisica alla Biochimica) e nipoti (come la Biochimica del comportamento). Il punto è che il recupero e la valorizzazione della memoria comportano impegno, responsabilità, maturità civile.

Alcuni versi dell'ultimo Montale suonano sconsolati: «La storia non è magistra / di niente che ci riguardi. / Accorgersene non serve / a farla più vera e più giusta» (*La storia*, in *Satura*, 1971). Il nostro dialogo allegorico rifiuta invece con fermezza lo sconforto montaliano e guarda con fiducia alla attivazione della memoria, alla lezione che giunge dalla conoscenza, alla forza

di persuasione della cultura anche sul piano dell'agire pratico. Guarda con fiducia all'idea di una Storia fatta di materia e di energia, animata da persone e rapporti umani, popolata di affetti, di speranze, di sentimenti, «non archeologia spogliata di passione» (come si esprime l'UOMO DELLA STRADA). E questa nozione viva della Storia occorre che sia un bene di tutti, patrimonio dell'uomo comune e della coscienza collettiva.

Il pragmatico entusiasmo propositivo, che sostiene l'«operetta», non viene mai meno, però s'interroga perplesso di fronte a comportamenti umani sconvolgenti. All'UOMO DELLA STRADA, meravigliato dal potere delle teorie scientifiche, sbigottito di fronte alla loro capacità di spiegare quello che a lui pare inspiegabile, la SCIENZA fa eco, umilmente, consapevole dei propri limiti: «magari potessi riuscire a spiegare l'inspiegabile delle vostre vicende umane! Ci sono cose che fate ed avete fatto voi umani che a me non è possibile comprendere, né spiegare». Questo è il momento più teso del dialogo e rende conto dello sgomento di ogni essere umano di fronte a Auschwitz.

L'inspiegabile davanti agli occhi. *Il sistema periodico* di Primo Levi, nell'edizione originale del 1975, reca in copertina la riproduzione della litografia *La cascata* (1961) di Escher, che mostra una macchina che produce il moto perpetuo in un sistema chiuso, qualcosa che è logicamente impossibile, razionalmente inspiegabile. L'illustrazione, approvata da Levi, mentre comunica l'emblematica e ambigua complessità delle umane vicende, rinvia anche all'impossibilità di spiegare e di comprendere fenomeni che ci troviamo davanti agli occhi.

Il motivo dell'impossibilità di comprendere ritorna nell'ultima scena del dialogo, quando PRIMO confida di avere conservato, da chimico qual è, in due piccole ampolle, il distillato dell'intera sua opera letteraria. Sono due preziose «gocce» di pensiero: «Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario» e «La chimica insegna a vigilare con la ragione». La prima «goccia» può sembrare un arretramento di fronte all'irrazionale. Una dimissione. Ma non è così. Innesca invece un formidabile coraggio propulsivo, che vale da lucidissimo monito di fronte alle lusinghe (di ordine, di pulizia, di sicurezza...) sempre predicata da primattori cosiddetti carismatici e sempre puntualmente pericolosi: «Se

comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre». Comprendere per Levi (com'egli stesso ha precisato nel par. 7 dell'*Appendice a Se questo è un uomo*) significa spiegare e spiegare significa giustificare, il che non è consentito. Però doveroso, ora e sempre, è vigilare con la ragione, perché tutti possiamo essere ancora una volta sedotti da miraggi allettanti. Anche noi. Questo il distillato di *Molecole d'autore in cerca di memoria*, che un altro chimico-scrittore offre oggi alla nostra riflessione di lettori e di spettatori.

Gino Tellini